

Tra produttori e consumatori nascerà un clima nuovo?

# Petrolio, la difficile strada del dialogo

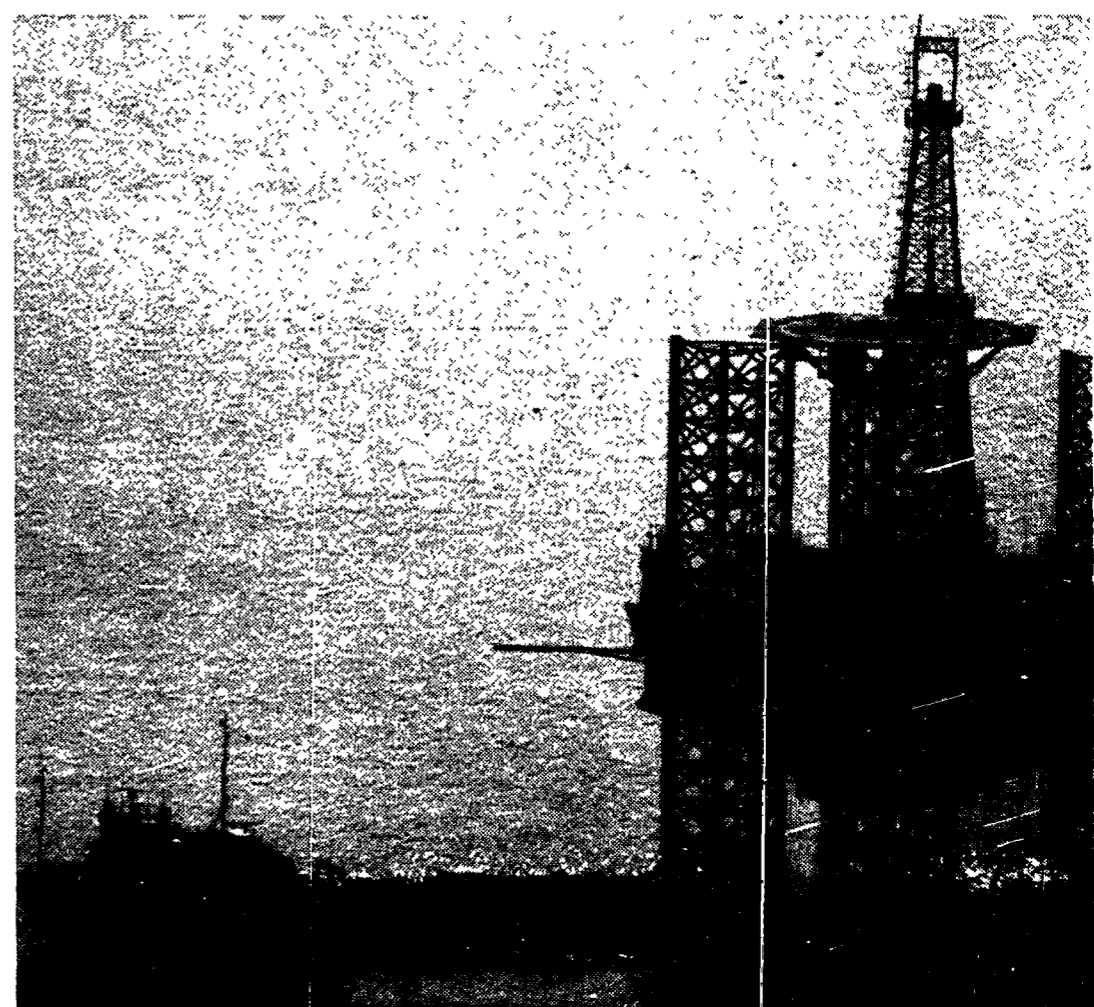
La strategia energetica, come del resto quella delle materie prime, non può essere inquadrata che nel contesto internazionale complessivo. I Piani Energetici nazionali degli ultimi anni avevano individuato nella scarsa diversificazione rispetto al petrolio, di importazione il fattore critico della situazione energetica del paese e nel ricorso a tutte le possibili fonti sostitutive lo strumento per farvi fronte. Per diversificare verso il nucleare e il carbone il punto di attacco era stato trovato nel settore elettrico, che appariva in grado di garantire la più diretta e rapida possibilità di intervento potendosi realizzare capacità aggiuntive o sostitutive mediante grandi impianti. Per il gas naturale la diversificazione era stata affidata allo sviluppo dei consumi a maggiore valore d'uso. Un fattore imprevisto o, per lo meno, sottovalutato, quale la scarsa accettabilità sociale delle fonti nucleari e del carbone «tal quale» da utilizzare nelle grandi centrali elettriche, ha impedito di dar corso alla diversificazione come era stata affidata allo sviluppo dei con-

sumi a maggiore valore d'uso. L'accentuazione della sensibilità rispetto ai problemi ambientali fa ora del rapporto energia-ambiente un elemento determinante per il successo della politica di diversificazione. L'apporto dell'innovazione tecnologica nel ridurre l'impatto ambientale negli impieghi delle fonti deve essere considerato, quindi, di importanza fondamentale in presenza di questo ulteriore elemento. Va infine data una risposta anche all'esigenza di accrescere l'efficienza del sistema. Il rapporto tra energia utile e fonti primarie utilizzate per produrla può essere migliorato sensibilmente; in tal modo si potrà realizzare un consistente risparmio di energia. In questo nuovo contesto l'obiettivo della sicurezza può essere perseguito solo con una pluralità di azioni e una presenza attiva sullo scenario energetico dove si richiede una politica di grande respiro. Questa politica deve puntare all'integrazione con le politiche e le strategie degli altri paesi della Comunità Euro-

pea, anche in vista del traguardo del 1992, allo sviluppo della cooperazione e della interconnessione con i paesi produttori, allo sviluppo di nuove risorse e all'aumento della disponibilità di risorse di nostra proprietà all'estero. La dipendenza strutturale dal petrolio dell'Italia e più in generale dell'Europa oltre a richiedere il costante perfezionamento degli strumenti messi a punto per far fronte a crisi temporanee, offre ai paesi produttori ed esportatori anche le condizioni per un rapporto di collaborazione stabile e duraturo (stoccaggi strategici, misure concordate tra i paesi Aie che hanno dato un'ottima prova durante la crisi del Golfo). Nella nuova realtà che si è venuta a determinare, dopo la conclusione del conflitto del Golfo, l'Arabia Saudita ha rafforzato ulteriormente la sua posizione leader all'interno dell'Opec dove ormai prevalgono i paesi più sensibili al dialogo e alla collaborazione; nel mese di luglio si è tenuta, a Parigi, una riunione tra consumatori e produttori

che si collega ad una linea politica di maggiore intesa e comprensione dopo l'epoca del confronto tra organizzazioni contrapposte. Una nuova riunione tra paesi consumatori e paesi produttori si è tenuta sempre a Parigi, presso l'Aie, in primavera. La capacità produttiva dei paesi Opec, che lo scorso anno appariva come uno dei fattori critici per il mercato petrolifero mondiale a partire dalla prima età degli anni novanta, si colloca attualmente poco al di sopra di 25,0 mb/g, con una prospettiva di aumento di oltre 4,0 mb/g nell'arco di circa 18 mesi, nell'ipotesi di pieno ripristino della capacità di Iraq e Kuwait. La prospettiva di una marginalizzazione di questi paesi nel medio-lungo termine è improbabile e pericolosa proprio ai fini della sicurezza. D'altra parte questi paesi, seguendo una linea insistentemente ricordata proprio dall'Eni negli ultimi anni: una linea di maggiore integrazione tra produttori e consumatori, un-stream e down-stream, non tendono solo al controllo delle riserve ma so-

no impegnati nella ricerca di forme di integrazione fino al mercato finale, come dimostrano le loro iniziative assunte nelle attività a valle della fase produttiva sia in Italia sia a livello mondiale e la riapertura da parte di alcuni di loro alle attività di ricerca e produzione alle compagnie dei paesi consumatori. Una politica attiva nel settore petrolifero non può prescindere dalla nuova realtà dell'est europeo. L'obiettivo di una Europa allargata a tutti i Paesi dell'Est, alla Russia ed alle nuove repubbliche della Comunità di stati indipendenti, è diventato ancora più difficile da perseguire: la moltiplicazione degli interlocutori ha comportato una minore autorevolezza ed incisività dei processi decisionali e maggiori minacce di instabilità. La domanda di «imprenditorialità energetica», per gestire lo sviluppo e la ristrutturazione di un mercato complessivamente maggiore del 50 per cento di quello del Nord America, è enorme e richiede uno sforzo innovativo sotto ogni punto di vista, tecnico, finanziario e istituzionale.



La domanda di metano prevista in forte crescita nei prossimi anni. Ancora grandi, però, le differenze strutturali tra Est ed Ovest

## Europa del dopo muro unita dalla via del gas?

L'altro grande pilastro della diversificazione e quindi della sicurezza energetica è costituito dalla realizzazione di un sistema gassifero integrato a livello europeo. Diversamente dal passato, gli anni Novanta saranno caratterizzati da un notevole ricorso al gas naturale, anche negli impieghi termoelettrici che dovrebbero assorbire il 40 per cento della domanda addizionale. Una crescita ancora più accentuata che nel passato, e che sottopone l'industria europea del gas a pressioni per aumentare le importazioni sia intra-europee che extra-europee, nonché i livelli produttivi. Nel nuovo mercato europeo, che sta nascendo con non poche difficoltà dopo la caduta delle barriere tra l'Ovest e l'Est, il gas naturale avrà una dimensione pari a 1.000 Mtep, costituendo di fatto il maggiore mercato mondiale. L'Europa del gas è però una realtà ancora da sviluppare: profonde differenze caratterizzano il mercato dell'Ovest e dell'Est: nelle dimensioni (tre quarti circa del consumo è concentrato nei paesi dell'Est e nell'ex Urss); nella struttura e nella dinamica dei mercati; nella entità delle riserve detenute; nelle prospettive.

Nel 1991 il consumo di gas naturale dell'Europa occidentale ha registrato una crescita del tutto eccezionale, raggiungendo 240 Mtep; questo ammontare ha coperto complessivamente il 17 per cento del fabbisogno energetico dell'area. A partire dal 1985 i consumi dell'area sono cresciuti ad un tasso medio annuale del 3,8 per cento, cioè ad un tasso più che doppio rispetto a quello del fabbisogno energetico complessivo, aumentato appena dell'1,6 per cento all'anno. In prospettiva la crescita dei consumi di gas si delinea ancora più consistente del passato e dovrebbe attestarsi su valori medi superiori al 4,0 per cento medio annuo. Per la metà degli anni 90 la domanda di questa fonte dovrebbe aumentare in valori assoluti di altri 40 Mtep, cifra di poco inferiore all'intero fabbisogno gassifero italiano del 1991. Le prospettive della domanda nel breve e medio termine risentono attualmente della forte recessione che in varia misura sta interessando tutti i paesi dell'Est a causa della difficile riconversione alla economia di mercato. Gli effetti di questa crisi sembrano destinati a protrarsi in attesa del superamento di questa fase di gravi difficoltà.

La situazione produttiva del gas naturale è in una fase evolutiva: l'Europa occidentale ha prodotto nel 1991 appena il 9,0 per cento totale mondiale (pari a 165 Mtep), coprendo i maggiori fabbisogni interni con importazioni dalle aree limitrofe per circa 70 Mtep. L'Europa dell'Est (e più in particolare l'ex Urss che da sola incide per oltre 19 decimi dell'area) ha prodotto invece il 40 per cento circa del totale

mondiale, pari a circa 700 Mtep (quantitativo notevolmente eccedente i propri fabbisogni) esportando oltre 100 Mtep di cui 65 Mtep verso l'Europa dell'Ovest. Tre quarti della produzione dell'Europa occidentale è concentrata in tre poli produttivi: Paesi Bassi, Regno Unito e Norvegia. I primi due poli produttivi sono ormai in una fase di maturità: i Paesi Bassi, in particolare, hanno prodotto i maggiori quantitativi (pari a 55 milioni di tep) e il Regno Unito ha raggiunto nel 1991 l'equivalente di 45 milioni di tep. La Norvegia costituisce, invece, il nuovo polo con grandi prospettive di sviluppo che permetterà una notevole espansione delle esportazioni verso gli altri paesi europei. La produzione complessiva dell'Europa occidentale dovrebbe crescere al 1995 di altri 20-25 Mtep. Nell'Europa dell'Est esistono al momento dubbi sulla integrale realizzazione dei piani di produzione nei tempi pre-

visi, con possibili ripercussioni sui consumi interni. Si delinea qui una delle aree privilegiate della cooperazione e della nascita di nuove iniziative che dovranno caratterizzare la nascita della Nuova Europa.

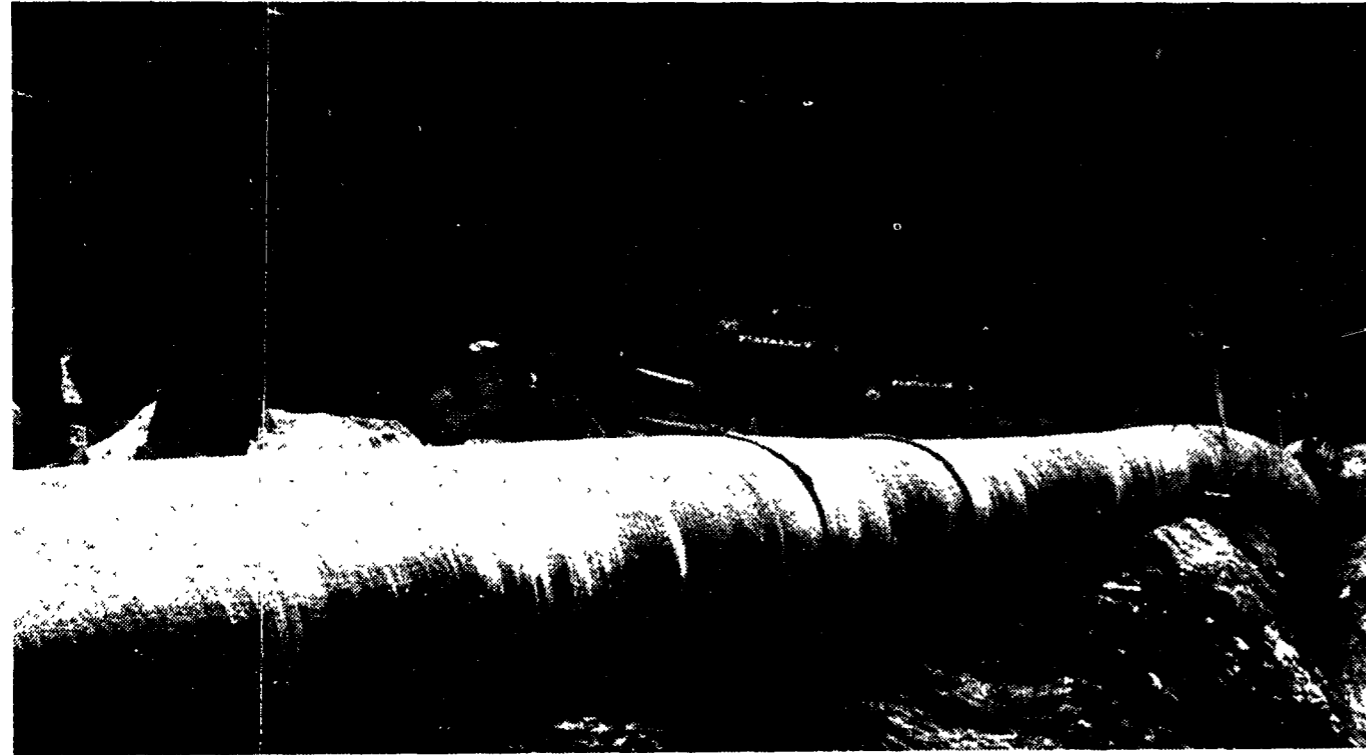
### Liberalizzazione energetica può non far rima con sicurezza

## Il mercato selvaggio è mercato a rischio

La libera liberalizzazione del mercato europeo dell'energia va perseguita «tenendo presenti anche le peculiarità del sistema energetico europeo, della sua storia e delle sue prospettive di sviluppo legate alla realizzazione di nuove grandi infrastrutture. La Commissione Cee, con le sue proposte di direttive, si propone di raggiungere tra obiettivi: il libero movimento dei prodotti; l'aumento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici; l'incremento della competitività. Questi obiettivi non possono che essere condivisi, ma gli strumenti che la commissione propone per raggiungerli, e cioè l'accesso libero ai terzi alle reti e la disarticolazione per funzioni dei sistemi di gas verticalmente integrati, possono compromettere seriamente lo sviluppo del mercato del gas e la sicurezza stessa degli approvvigionamenti a lungo termine. Le conseguenze di una scelta di questo tipo sarebbero molto gravi: la sostituzione di un mercato efficiente, in cui oggi competono una molteplicità di operatori con un sistema regolamentato, il mancato collegamento tra le varie fasi di attività industriale, l'impossibilità di rispettare i grandi contratti di importazione che ci assicurano l'approvvigionamento di lungo periodo e che si basano sulla formula del «take or pay». L'effetto finale sarebbe

una diminuzione della sicurezza di approvvigionamento di lungo termine. Verrebbe a mancare al sistema gas europeo la possibilità di effettuare gli enormi investimenti necessari a lanciare nuovi progetti di importazione e trasporto di gas, d'altra parte, i paesi produttori potrebbero trovare i capitali necessari per lo sviluppo di nuovi giacimenti, in quanto le compagnie del gas non potrebbero più fornire le necessarie garanzie d'acquisto. Questa prospettiva è particolarmente rischiosa nella situazione attuale, in cui il deficit di fornitura di gas per l'Europa occidentale e centrale nel suo complesso nell'anno 2000 è stimato in almeno 100 milioni di tep (pari al 50 per cento del consumo attuale) e gli investimenti necessari per progetti adeguati a colmare tale deficit sono stimabili nell'ordine dei 200 miliardi di dollari. In un settore quale quello del gas in cui esistono enormi differenze istituzionali e di sviluppo industriale tra i diversi paesi, il miglioramento dell'apertura del mercato, della sua trasparenza e della sua competitività è garantito dalle molteplicità delle imprese europee del gas e non certo dalla disintegrazione delle imprese esistenti, trasformandone i vari segmenti in specie di servizi pubblici destinati ad un ineluttabile deterioramento, per la descrente capacità di produrre reddito.

La pluralità delle fonti accresce la sicurezza. Più di trenta i paesi del mondo da cui l'Eni si fornisce di energia.



La pluralità delle fonti accresce la sicurezza

## Più di trenta i paesi del mondo da cui l'Eni si fornisce di energia

Le imprese energetiche europee sono ben attrezzate per contribuire alla realizzazione di un mercato globale dell'energia, ma è necessario che le barriere, le incertezze, le conflittualità ancora esistenti a livello di singoli paesi vengano del tutto superate per permettere la loro piena operatività. L'attuale contesto costituisce in effetti: una sfida, perché le imprese che non sapranno uscire dal loro guscio nazionale e proiettarsi coraggiosamente nell'avventura della globalizzazione finiranno inevitabilmente per decadere sul piano delle competitività, della qualità produttiva, dei contenuti tecnologici.

Un'occasione, perché lo sviluppo internazionale, che in passato incontrava molti vincoli e ostacoli, potrebbe oggi dispiegarsi in orizzonti e con velocità fino a poco tempo fa inimmaginabili. L'Eni è nelle migliori condizioni per cogliere queste opportunità: il Gruppo ha da sempre uno spirito e una cultura fortemente internazionali; operiamo con consolidati rapporti di collaborazione con i Paesi, con i Governi e con le altre imprese; l'internazionalizzazione è un'asse portante della nostra strategia di sviluppo, in un quadro in cui gli elementi di collaborazione

e di alleanza di lungo termine superano gli elementi di competizione e conflitto. Più in particolare la strategia dell'Eni in campo petrolifero si articola in una serie di azioni specifiche tese all'aumento delle riserve minerarie rinvenute all'estero. La produzione Eni di greggio del 1991 è stata di circa 24 milioni di t, dei quali 21 milioni all'estero superando gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Per il gas naturale, sempre nel 1991, è stato conseguito l'obiettivo di portare la produzione di metano a 16 miliardi di mc/anno. Sul piano operativo è anche da sottolineare l'alto livello raggiunto dalle riserve di idrocarburi (saldamente attestati al di sopra dei 700 milioni di tonnellate equivalenti petrolio), per le quali il Gruppo si colloca tra le maggiori compagnie petrolifere a livello mondiale. La produzione diretta di fonti energetiche importate e, in particolare, di greggio, offre molteplici vantaggi: il greggio prodotto direttamente è generalmente meno caro di quello acquistato; permette di aumentare la diversificazione geopolitica, dell'approvvigionamento; conferisce alla principale impresa petrolifera italiana un'ampia proiezione internazionale; amplifica le occasioni di intervento e di col-

laborazione tecnico-economica con partners qualificati anche nei paesi emergenti. Infine, migliora anche le condizioni di acquisto del fabbisogno restante, poiché un operatore minerario è anche un migliore acquirente sul mercato. Oltre a ciò, la produzione propria all'estero apporta rilevanti ricchezze negli investimenti minerari e nel loro indotto e dunque incorporati nel valore aggiunto del greggio prodotto. Nelle concessioni minerarie in cui operano società Eni, una quota di rilievo dell'attività di perforazione è svolta con impianti di società del Gruppo; nell'ultimo triennio si è stimato che circa il 40 per cento degli esborzi per investimenti minerari e di esplorazione e produzione petroliferi all'estero sia rientrato nel nostro Paese in termini di forniture di ditte italiane, di cui la metà circa esterne al Gruppo Eni. Una seconda azione essenziale al fine di ridurre la vulnerabilità dell'approvvigionamento, consiste nella ricerca della massima flessibilità operativa e della diversificazione geografica. Attualmente, i paesi da cui l'Eni si approvvigiona di energia nelle sue varie forme sono più di trenta, con rischio geopolitico assai differenziato; la nostra impresa ricorre, altresì, a contratti a termine e contratti

spot, sul mercato ufficiale e sul mercato libero, operando con partners diversi, che vanno dalle grandi multinazionali petrolifere ad enti di Stato di paesi consumatori e di paesi esportatori, ed anche da qualificati produttori indipendenti; infine, importando, quando economicamente vantaggioso, semilavorati e prodotti finiti. Nell'attuale fase del mercato petrolifero, caratterizzata da un esuberato strutturale di offerta rispetto alla domanda, che dovrebbe mantenersi sino alla metà degli anni 90, questa linea di comportamento costituisce uno dei principali strumenti per attenuare la vulnerabilità e salvaguardare il criterio di economicità. A queste azioni si può affiancare una capacità di trading fondata su strumenti operativi specializzati ed elastici, in grado di intervenire in più aree e per più settori attraverso compensazioni, barters e triangolazioni commerciali, capaci di raccogliere esigenze di approvvigionamento con esigenze di esportazione di altre industrie italiane. Un'ulteriore linea di intervento si collega alla qualità dei prodotti, che rappresenta una estensione del concetto di sicurezza energetica che non può essere concepita come mera disponibilità di fonti di energia, a prescindere dalle loro effettive utilizzabili-